

Lavoro

IL CASO/ 2. I sei "ostacoli" al progetto Fornero sugli sociali

Emmanuele Massagli

giovedì 2 febbraio 2012

Il Ministro Fornero ha recentemente annunciato di voler rivedere l'apparato degli ammortizzatori sociali italiani. Il Ministero un piano mirato a mantenere la cassa integrazione ordinaria (Cigo) e a sostituire quelle straordinarie forme di ammortizzatori sociali, slegati dal legame del lavoratore col posto di lavoro. Di fatto si tratta di un ipotesi. La ratio dell'intervento sarebbe quella della semplificazione, dell'ordine normativo e dell'equità tra i lavoratori. La Cassa e chi no. La reazione delle parti sociali non è certo stata delle più dialoganti (e per questo il Ministero conservatorismo datoriale e sindacale o progetto effettivamente azzardato? Diversi sono i problemi che emergono. Primo. Per quanto la Cigs e Cig in deroga abbiano drenato non poche risorse in questi anni, è probabile che la riforma di quel che fa risparmiare. In questo particolare momento del bilancio statale, dove reperire i fondi per coprire un elevato tiraggio proprio a causa del particolare momento di crisi?

Secondo. Si dimentica spesso che il governo Berlusconi ha fatto una silenziosa, ma efficace, riforma degli ammortizzatori (grazie alle deroghe) tutte le imprese, comprese quelle precedentemente escluse dal diritto. Allo stesso modo si sono "scoperti", come i collaboratori a progetto. Certo, si è trattato di interventi emergenziali e disorganici, ma che basano anche per il futuro.

Terzo. Suona sempre come giustificatoria e, in fondo, umiliante, la frase "non siamo danesi". Ma (per fortuna!) i servizi di accompagnamento al lavoro, garantiti da una spesa pubblica ingente. In Italia è diverso. I servizi di integrazione hanno avuto questa forma (e questa fortuna) proprio perché obbligati a ovviare alla mancanza di posti di lavoro e di orientamento. Non dimentichiamoci che nel nostro Paese è difficile far rispettare al percettore la disponibilità al lavoro o alla formazione (che pure è un obbligo di legge): è facile immaginare i comportamenti di disoccupazione generosi sussidi di disoccupazione.

Quarto. È vero che la cassa integrazione ha il demerito di cristallizzare l'occupazione anche nelle aziende sfruttata come passaggio temporaneo verso il prepensionamento. Però è altrettanto vero che si è dimostrata generalizzata quale quella attuale. In quattro anni si sono attivate oltre 500.000 procedure di cassa integrazione come ha detto Angeletti a *Il Giornale*, "buona parte di questi, checché se ne dica, è stata riassorbita". È un segnale.

Quinto. Se si concedono incentivi con troppa facilità si rischia di non incoraggiare l'occupazione. La stessa dottrina esiti benefici del sussidio di disoccupazione, che ha l'effetto di innalzare il salario di riserva dei disoccupati, proposte di lavoro. Il sussidio unico di disoccupazione interviene, anche generosamente, solo in caso di perdita del posto. Al crescere del sussidio, cresce indirettamente l'incentivo per il datore di lavoro al licenziamento, ancor più quando lo Stato: l'azienda risparmia sul costo fisso del lavoro e il licenziato è coperto per qualche mese dal contributo tradizionale è essenzialmente diverso. La scelta esplicita è la conservazione del posto di lavoro, senza incentivare le posizioni. Questo determina, pur con le sue distorsioni, quel fenomeno di lungo riassetto che è tipico delle imprese in modo, non sono incentivate a terminare i rapporti.

Sesto. Le proposte di riforma succedutesi in questi anni sono sempre state incentrate sul modello assicurativo degli ammortizzatori per realismo. In caso di caduta di questo requisito, non è peregrino prevedere nel breve termine, un aumento del costo del lavoro. L'intento del Ministro Fornero è assolutamente condivisibile: proteggere tutti i lavoratori, indipendentemente dalla dimensione della impresa che li ha assunti. Non è detto che per perseguire questo obiettivo sia necessario "riformare" (o discontinuità). L'ansia da riforma non è mai una buona consigliera.

© Riproduzione riservata.